



IL RESTAURO TIMIDO

RAMMENDARE

di **Marco Ermentini**

architetto, fondatore di Shy Architecture Association - movimento internazionale per il restauro timido
studio@ermentini.it - www.shyarch.it

La vecchia pratica artigianale del rammendo può essere adottata con successo nell'intervento sul costruito. Essa può riguardare dai più piccoli oggetti alle periferie delle nostre città.

L'architettura è la sintesi di tutto il sapere e del suo rapporto concreto con il mondo, di conseguenza recuperare l'arte della tessitura ci può essere di grande aiuto in questo momento difficile, non dimentichiamoci che per gli antichi greci oltre che al tessere propriamente gli abiti, significava anche la tessitura del destino delle nostre vite.

MENDING

The old artisanal practice of mending can be successfully applied in the intervention on ancient buildings. It may pertain to the smallest objects as well as to the suburbs of our cities.

Architecture is a synthesis of knowledge and its concrete relationship with the world, thus recovering the art of weaving can really be of help in this difficult time; let's not forget that for the ancient Greeks, the term concerned both the creation of clothes and spinning the thread of life.

PAROLE CHIAVE | KEYWORDS

Tessitura, connessione, attenzione

Weaving, connection, attention



Laboratorio Restauro Tessili Abbazia Benedettina "Mater Ecclesiae", Isola San Giulio (NO).

Mio figlio ha indossato i nuovi jeans. Sono pieni di pezze con buchi, scoloriture, strappi e cuciture.

Riemerge in chiave consumistica la vecchia pratica contadina del rammendo. Una volta si riparava tutto e le donne che erano delegate all'arte del cucito venivano educate sin da piccole a rammendare.

La bravura consisteva nel fatto di eseguire i lavori in maniera non vistosa, con tecniche che si "confacessero". Si tratta di un vocabolo molto significativo che vuole dire proprio con-fare cioè fare con, collaborare con la cosa senza contrapporsi, senza discontinuità, senza separazioni. Le ragazze nei collegi femminili imparavano la tecnica con ripetute prove: gli imparaticci. Essi avevano la capacità di celare l'usura dell'indumento non facendo sfigurare chi lo portava.

Nel nostro vocabolario sopravvive un corredo antico legato a queste tecniche di manutenzione proprie di mestieri empirici: conciare, acconciare, emendare, combinare, adattare, aggiustare, raccapezzare, riammagliare, rammendare e forse il più concettuale connettere. In altri campi si usa saldare; in medicina cicatrizzare, unire pezzi omogenei o eterogenei con suture; mettere una toppa alla camera d'aria bucata della bicicletta; rappezzare un paiolo di rame...



Nella cucina molto è basato sull'accomodare, sull'aggregare, sull'utilizzo delle risorse senza spreco, riciclando gli avanzi combinandoli infinitamente. Ad esempio il riuso di certi cibi nelle giornate successive, come nelle zuppe nella tradizione toscana: i sapori dell'orto, acqua e pane avanzato ne sono la composizione. Il cappon magro, tipico piatto della tradizione ligure, era in origine consumato dai pescatori direttamente sulle barche o dalla servitù dei nobili che riutilizzava gli avanzi dei banchetti.

In letteratura il rammendo è presente nei codici miniati e nei manoscritti dei grandi scrittori. Marcel Proust produce *paperoles* della *Ricerca* con manoscritti del "Sonno di Albertine" formati da quattordici fogli diversi incollati.

Insomma, tutti questi vocaboli possiedono una grande adattabilità e possono essere applicati a un vestito rotto e alle scarpe, alla bozza di un libro e in medicina, alle ricette di cucina e all'architettura.

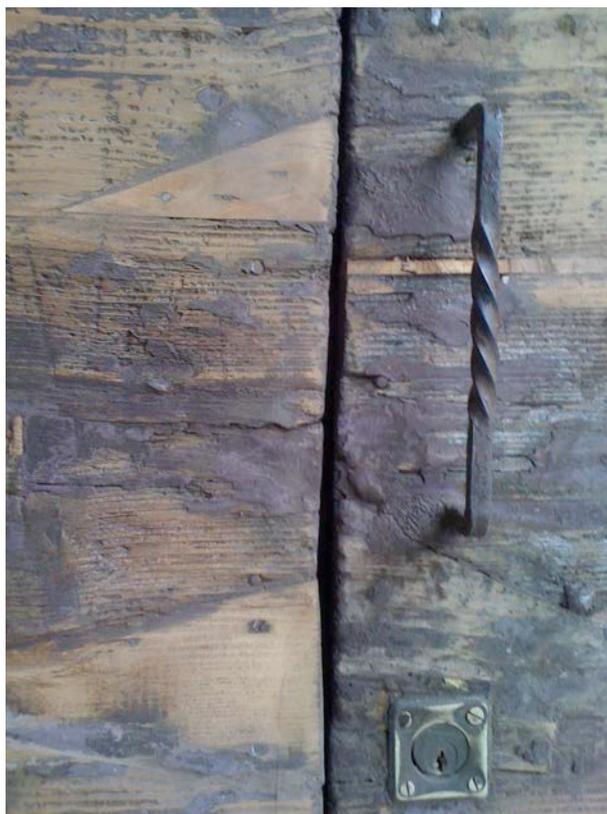
Anche nell'edilizia tradizionale, almeno sino alla Seconda Guerra Mondiale, tutto si risparmiava e si aggiustava, si rammendava. Certo arrangiarsi e accomodare sono modalità fondamentali delle società pretecnologiche dove l'accessibilità alle risorse è molto limitata. Nel cantiere tradizionale si riparava tutto e tutto veniva riusato. La materia prima era scarsa e carissima: i mattoni, le pietre, i legnami stagionati, i legamenti in ferro venivano minuziosamente contabilizzati e soggetti a numerose verifiche. La preoccupazione più grave era proprio l'approvvigionamento dei materiali. Come si dice per il maiale: nulla si butta. La sopravvivenza del cantiere dipendeva proprio dalla disponibilità della materia prima. I manuali di architettura suggerivano la modalità più adeguata per riutilizzare, per riparare, per riusare i materiali di costruzione. Ciò comportava un atteggiamento etico di correttezza e di intelligenza del fare. Implicava il tempo lento del lavoro dell'artigiano che è una fonte di soddisfazione, perché consente alla tecnica di penetrare e di radicarsi. Implica il pensare e fare insieme. Implica il rispetto per le cose e le persone. Tutti gli oggetti che ci circondano e che costituiscono il mondo umano sono opera di milioni di persone che hanno plasmato la realtà con fatica e con intelligenza, contengono il sapere delle generazioni precedenti stratificato nella materia. È solo nella consapevolezza dell'importanza di queste testimonianze e del messaggio che ci trasmettono (i latini dicevano *res ipsa loquitur*) che consiste, a mio parere, la capacità di cercare di capire il nostro patrimonio architettonico e quindi di intervenire per conservarlo con intelligenza.

Pensiamo alla semplice tecnica diffusissima del "scuci e cuci" della muratura che non è altro che un rammendo strutturale. Gli interventi più intelligenti e attuali sulle strutture lignee che comportano aggiunta di materia e riparazioni collaboranti non sono altro che rammendi.

Anche nel campo del restauro delle superfici decorate la tecnica del "rigatino" e il trattamento delle lacune possono costituire veri e propri rammendi.

Da una quindicina di anni, con la diffusione del "Manifestino rosso dell'architettura timida" cerco di promuovere e diffondere la tecnica del rammendo come la più opportuna per gli interventi sul costruito.

Ma c'è di più, con la proposta ingegnosa di Renzo Piano di affrontare il problema delle periferie applicando l'arte del rammendo è chiaro ormai a tutti come questa parte fragile delle nostre città possa avvalersi di metodi e strumenti meno invasivi e spettacolari. Così si fanno avanti progetti più attenti alla piccola scala, al recupero degli spazi dismessi e inutilizzati, alla partecipazione degli abitanti, alla conoscenza condivisa, alla pluralità, ai laboratori di quartiere, a saper trovare il *logos* nel quotidiano. Tutte azioni per il miglioramento della qualità della vita e dei luoghi dell'abitare senza retorica, partendo dal basso, in maniera più cauta e intelligente, utilizzando con attenzione le poche risorse disponibili, pensando alla città che sarà e ricordandoci della vecchia arte della tessitura. La ricucitura delle parti della città vuole dire connettere le parti separate e non solo quelle fisiche ma anche eliminare le separazioni che danneggiano. Le separazioni tra le discipline: gli architetti devono dialogare con gli economisti, i sociologi, gli ambientalisti. Le separazioni tra teoria e pratica che hanno provocato gravi danni al nostro territorio. Le separazioni fra le parti delle città che, costruendo muri fra i luoghi, hanno favorito la segregazione. Le separazioni tra i vecchi e i giovani: nessuno è più interessato a essere l'anello di



congiunzione tra le generazioni e a sentirsi parte di un passato condiviso. Le separazioni tra le funzioni: da una parte la produzione e dall'altra la residenza, Le separazioni tra gli abitanti di diversa origine etnica e condizione sociale. Insomma, ricucire le separazioni vuole dire recuperare il significato delle cose a partire dalla loro connessione. L'architettura è la sintesi di tutto il sapere e del suo rapporto concreto con il mondo; di conseguenza, recuperare l'arte della tessitura ci può essere di grande aiuto in questo momento difficile, non dimentichiamoci che questo vocabolo per gli antichi greci oltre che al tessere propriamente gli abiti significava anche la tessitura del destino delle nostre vite.

